

Highlights

**15 CONGRESSO AIP
LA CURA DELL'ANZIANO
SFIDA IL FUTURO DELLA MEDICINA**

Psicogeriatría

Direttore Editoriale

Marco Trabucchi

Comitato Editoriale

Carlo Caltagirone
Niccolò Marchionni
Elvezio Pirfo
Umberto Senin

Coordinatore Comitato Scientifico

Luigi Ferrannini

Segreteria di Redazione

Angelo Bianchetti
Vincenzo Canonico

Comitato Scientifico

Giorgio Annoni
Raffaele Antonelli Incalzi
Fabrizio Ascoli
Giuseppe Barbagallo
Luisa Bartorelli
Giuseppe Bellelli
Carlo Adriano Biagini
Enrico Brizioli
Amalia Cecilia Bruni
Fabio Cembrani
Alberto Cester
Erminio Costanzo
Antonino Cotroneo
Luc Pieter De Vreese
Fabio Di Stefano
Andrea Fabbo
Antonio Federico
Giovanna Ferrandes
Nicola Ferrara
Giuseppe Fichera

Marino Formilan
Lodovico Frattola
Pietro Gareri
Gianluigi Gigli
Marcello Giordano
Guido Gori
Antonio Guaita
Marcello Imbriani
Cristian Leorin
Daniela Leotta
Giancarlo Logroscino
Maria Lia Lunardelli
Albert March
Patrizia Mecocci
Fiammetta Monacelli
Enrico Mossello
Massimo Musicco
Leo Nahon
Gianfranco Nuvoli
Patrizio Odetti

Alessandro Padovani
Luigi Pernigotti
Nicola Renato Pizio
Alice Pluderi
Paolo Francesco Putzu
Renzo Rozzini
Michaela Santoro
Francesco Scapati
Osvaldo Scarpino
Luca Serchisu
Carlo Serrati
Sandro Sorbi
Gianfranco Spalletta
Anna Laura Spinelli
Gabriele Tripi
Claudio Vampini
Flavio Vischia
Orazio Zanetti
Giovanni Zuliani

SUPPLEMENTO 3
ANNO X
NUMERO 1
GENNAIO-APRILE 2015

Rivista ufficiale



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
PSICOGERIATRIA

L'APPROCCIO CONVERSAZIONALE NELLA CURA DEL MALATO DI ALZHEIMER

Marinelli Donatella^{1,3}, Ballarini Claudia², Civerchia Patrizia¹, Grandi Elena¹, Fioretti Simona¹, Pelliccioni Giuseppe¹, Valenza Silvia¹

¹INRCA IRCCS ~ Ancona

²Università Politecnica delle Marche ~ Ancona

³Qualità della vita e fasi della demenza

SCOPO

La relazione con il paziente affetto da demenza rappresenta una grande sfida per tutti gli operatori, in particolare modo per gli infermieri, in quanto, fin dall'insorgere dei primi sintomi della malattia di Alzheimer, la funzione comunicativa si frammenta rendendo difficile, se non impossibile, la conversazione. Alcuni lavori hanno dimostrato come l'approccio terapeutico del "conversazionalismo" di Giampaolo Lai, che consiste nell'utilizzare frasi dichiarative senza fare domande e nel restituire al paziente il motivo narrativo delle sue parole, sia capace di mantenere il più a lungo possibile le abilità linguistiche del paziente affetto da demenza. Tale tecnica si basa sull'utilizzo di specifiche strategie che valorizzano il linguaggio verbale e non verbale del paziente e sull'attenzione alle sue parole e a quelle dell'interlocutore. Il presente studio si pone l'obiettivo di applicare alcune regole fondamentali del "conversazionalismo" con persone affette da demenza in due ambienti differenti per dimostrare se esistono differenze attribuibili al diverso setting assistenziale.

MATERIALI E METODI

Sono state studiate 10 persone con malattia di Alzheimer di grado lieve/moderato (MMSE compreso tra 24 e 15). Il campione è stato suddiviso in due gruppi di 5 persone ciascuno: il primo gruppo costituito da pazienti ricoverati nella UO di Neurologia INRCA, il secondo gruppo composto da persone che frequentano abitualmente il Centro Diurno Alzheimer. Un'infermiera, dopo specifico training formativo ad opera di una psicologa esperta nella tecnica, ha tenuto, con ogni paziente, una conversazione in cui si è messo in pratica l'algoritmo conversazionale (regole utili a realizzare una comunicazione soddisfacente). I dialoghi sono stati registrati, previo consenso, trascritti e analizzati. Basandosi sul testo registrato di ciascuna conversazione si è proceduto in un secondo momento ad alcuni conteggi: durata delle conversazioni, N° turni verbali e N° di parole dell'operatore e del paziente.

RISULTATI

L'analisi delle conversazioni registrate non ha mostrato differenze evidenti tra i due gruppi di pazienti nei diversi contesti: la durata media delle conversazioni e il numero medio di parole pronunciate dai pazienti risultano sovrapponibili nei due campioni. Il confronto della produzione lessicale tra i due gruppi è stato inoltre effettuato analizzando anche i singoli turni verbali che sono risultati superiori nei pazienti del Centro Diurno Alzheimer rispetto ai pazienti ricoverati in ospedale. Tale diversità potrebbe essere riconducibile alla continua stimolazione delle capacità linguistiche ad opera dagli educatori del centro e all'abitudine a rispettare l'alternanza dei turni verbali.

CONCLUSIONI

Tale lavoro dimostra, seppur con i limiti numerici del campione che il "conversazionalismo" risulta un dispositivo teorico e pratico utilizzabile in vari contesti e da operatori con diverse professionalità. Si è osservato inoltre che tale tecnica, creando un contesto facilitante, può tenere vivo un certo grado di competenza linguistica anche in pazienti ricoverati, sottoposti ad un ambiente caratterizzato da maggiori fattori disturbanti e con pochi stimoli, rispetto ad un Centro specializzato per la cura della malattia di Alzheimer.